

Il Pacifismo a Trino nel 1914

di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti

Il 1914 inizia con la tardiva scoperta che il bilancio dello Stato italiano contiene un preoccupante buco finanziario dovuto massimamente alle ingenti spese sostenute per la guerra di Libia (iniziata nel settembre 1911 e terminata nell'ottobre 1912).

I ceti più deboli del Paese, oberati dalle tasse straordinarie introdotte dal Governo per risanare il bilancio pubblico devastato sia, come si è detto, dai pesanti strascichi economici della guerra di Libia sia dalle spese di ricostruzione del dopo-terremoto di Messina del 1908, si dimostrano assai poco sensibili ai primi aneliti di un coinvolgimento italiano per una guerra eventuale. "Guerra!" che gli interventisti triestini, serbi e sloveni gridano invece il 1° maggio 1914 durante le manifestazioni che si svolgono nei loro territori, per protestare contro gli austriaci accusati di limitare la libertà ai residenti slavi e italiani.

I socialisti italiani, pur sdegnati dal comportamento della polizia austro-slovena che carica gli italiani e provoca incidenti, sono assolutamente contrari a qualsiasi ipotesi di conflitto europeo, conflitto che invece non è disdegnato da quei gruppi di potere che vedono nell'entrata in guerra dell'Italia nuovi sbocchi di risorse economiche.

Comunque è un fatto acclarato che, sin dai primi mesi del 1914, i rapporti tesi fra le diplomazie italiana e austriaca si inseriscono in un altrettanto teso scenario politico ed economico che vede protagonisti gli imperi centrali, da una parte, e il blocco anglo-franco-russo dall'altra.

Il Partito Socialista Italiano, pur tra tante contraddizioni, ha sempre mantenuto vivo (sin dalla guerra di Libia) l'ideale pacifista e antimilitarista.

I socialisti trinesi sono poi tra coloro che senza esitazione hanno costantemente coltivato l'impegno pacifista organizzando periodicamente manifestazioni di protesta contro la guerra. Il grande comizio tenuto a Trino da Vincenzo Pagella (ferroviere e consigliere comunale torinese) domenica 15 febbraio 1914, a cui partecipano oltre 4.000 persone, ne è una evidente testimonianza.

In tutta Italia si stanno intensificando gli sforzi dei socialisti e degli anarchici per determinare nel proletariato una solida coscienza pacifista, ed il culmine di queste manifestazioni si ha tra il 7 e il 14 giugno 1914 durante la cosiddetta "settimana rossa" di Ancona. E proprio ad Ancona, il 7 giugno, durante il comizio pacifista tenuto dell'anarchico Errico Malatesta, avvengono scontri tra dimostranti e carabinieri con un bilancio di tre morti e 15 feriti. Per il giorno seguente in tutta Italia viene proclamato lo sciopero generale.

Gli echi della “settimana rossa” con il conseguente sciopero generale nazionale, che vede un milione di lavoratori in lotta, si diffondono anche in piccoli paesi come Trino, paese nel quale le proteste sono caratterizzate da una energica azione dei dimostranti che comincia verso le ore 21 del 9 giugno per terminare nella tarda serata del giorno dopo.

Indubbiamente il 9 e 10 giugno 1914 rappresentano per Trino ciò che il 7 giugno ha rappresentato per Ancona ed il 9 giugno per Torino, due città emblematiche della “settimana rossa” nelle quali gli scontri tra i dimostranti e le forze dell’ordine hanno provocato morti e feriti. E se è pur vero che il 9 e 10 giugno trinesi non hanno originato fatti tragici, hanno però conosciuto ripetute e turbolente dimostrazioni di piazza sconosciute ai paesi circostanti.

Si inizia intorno alle 21 del 9 giugno quando dalla Casa del Popolo si forma un grande corteo che, preceduto da una bandiera rossa, percorre le vie cittadine cantando l’Internazionale per quindi portarsi in piazza Principe Amedeo (l’attuale piazza Audisio). Lì, l’operaio Vincenzo Palazzo (classe 1887), il cavatore Ido Pirchi (classe 1888) e il lattaio Salvatore Bigatti (classe 1893) parlano al pubblico protestando contro gli eccidi avvenuti in altre città, ed inneggiando allo sciopero generale per il giorno successivo. Terminato il comizio pacifista, il corteo, sempre preceduto dalla bandiera rossa e sempre cantando l’Internazionale, ritorna alla Casa del Popolo dove si scioglie.

Per tale manifestazione vengono denunciati all’Autorità Giudiziaria, per i reati di “partecipazione a pubblica processione senza autorizzazione” (artt.1 e 7 Legge P.S.) e “disturbo alla quiete pubblica” (art.457 C.P.), oltre ai tre oratori citati, i socialisti: Giuseppe Martinotti (classe 1882), Giovanni Caligaris (classe 1889), Giuseppe Alberico (classe 1891), Vincenzo Cornero (classe 1893), Pietro Mosso (classe 1868), Giuseppe Demarchi (classe 1884), Giuseppe Vanni, segretario della Casa del Popolo, (classe 1871), Francesco Croce (classe 1891), Camillo Savio (classe 1891), Eugenio Margara (classe 1891), Luigi Demaria (classe 1891), Bartolomeo Demaria (classe 1894), Vincenzo Vallaro (classe 1887). Il giorno seguente, 10 giugno, alle 6 del mattino alcune mondine improvvisano un corteo con bandiera rossa portata da Giuseppa Florio (classe 1897), che partendo dalla Casa del Popolo percorre alcune vie cittadine cantando l’Inno dei Lavoratori per poi ritornare alla stessa Casa del Popolo. Le protagoniste del corteo vengono naturalmente denunciate all’Autorità Giudiziaria, e così, dopo la Florio, risultano responsabili di partecipazione a pubblica processione non autorizzata e disturbo alla quiete pubblica le mondine: Maria Isacco (classe 1895), Maria Pozzolo (classe 1897), Eva Gardano (classe 1897), Arcangela Spirito (classe 1887), Maddalena Demaria (classe 1897), Maria Arrigone (classe 1897), Domenica Ditello (classe 1887), Teresina Albertone (classe 1891).

La pronta dimostrazione delle mondine apre la giornata dello sciopero generale che prevede nel pomeriggio un corteo per le vie cittadine organizzato dal partito socialista locale per protestare contro gli eccidi avvenuti in altre città. Ma il

Sindaco Vittorio Albasio (ex tenente di vascello) non vuole permettere alcuna dimostrazione e fa chiamare presso il suo ufficio cinque dirigenti socialisti trinesi ai quali rivolge la diffida ad organizzare il corteo, prospettando a loro tutte le violazioni di legge in cui sarebbero incorsi. Ciononostante, verso le ore 15 del 10 giugno si snoda per le vie di Trino un corteo preceduto dall'immane bandiera rossa che, al canto dell'Internazionale e inneggiando contro la guerra, raggiunge la Casa del Popolo. Le Forze dell'Ordine individuano dieci persone che vengono denunciate per infrazione alla Legge di Pubblica Sicurezza e (testuale) "per aver coi loro canti, schiamazzi e clamori disturbato le occupazioni della popolazione di Trino". Risultano incriminati: i fornaciai Giuseppe Caligaris (classe 1892) portatore della bandiera rossa, Domenico Massimello (classe 1894), Antonio Pelizzaro (classe 1875), Domenico Piccone (classe 1877), Vincenzo Martinotti (classe 1889); il canapino Isidoro Chiarina (classe 1863); il contadino Giuseppe Audisio (classe 1889); il calzolaio Giuseppe Bertolino (classe 1882); il fabbro Pietro Tricerri (classe 1897); il giornalista Pietro Mosso (classe 1868).

Ma non è ancora finita. Infatti poco prima delle ore 22 dello stesso giorno, un gruppo di giovani socialisti organizza un'energica azione di protesta mirata alla chiusura di diversi locali pubblici in segno di solidarietà verso gli scioperanti e le vittime dei fatti di Ancona. Chiuderanno: la trattoria del Giardinetto, la trattoria del Merlo d'Oro, il cinema Mondial, il caffè Opera, l'osteria Umberto I, il caffè del Popolo, il bar Vittoria e il caffè del Monferrato, tutti esercizi pubblici posti tra corso Galileo Ferraris, corso Vittorio Emanuele II (ora corso Italia) e corso Cavour. Non accetta l'imposizione alla chiusura del suo locale (l'attuale bar Sport) l'esercente Romolo Portinaro che denuncia i dimostranti, tre dei quali sono identificati nelle persone dei muratori Domenico Ferraris (classe 1897), Francesco Martinotti (classe 1890) e Battista Rondano (classe 1897). In questo caso il dibattimento processuale svoltosi presso la Pretura di Trino il 24 giugno 1914 manderà assolto il Rondano mentre condannerà il Ferraris a un mese e 13 giorni di carcere più 324 lire di ammenda e il Martinotti a tre mesi e due giorni di carcere più 510 lire di ammenda (un salariato, nel 1914, guadagnava mediamente 6 lire al giorno!).

La città di Trino è così sconvolta dai fatti successi il 9 e 10 giugno, che il Prevosto Francesco Rosso sarà costretto ad annullare la processione del Corpus Domini prevista per il giorno dopo, 11 giugno.

Il 28 luglio 1914 l'Austria, con il pretesto dell'assassinio dell'Arciduca Ferdinando e della moglie avvenuto un mese prima, dichiara guerra alla Serbia.

La dichiarazione di neutralità da parte dell'Italia (2 agosto 1914) non fa certo diminuire l'intensità della propaganda pacifista dei socialisti italiani, ed anche a Trino, il 21 febbraio 1915, il partito socialista locale organizza un grande comizio che si terrà sotto l'atrio municipale in luogo della prevista piazza Garibaldi ingombra di neve. Ancora a pochi giorni dalla definitiva scelta italiana di entrare

in guerra, i socialisti trinesi organizzano due manifestazioni il 13 e il 15 maggio 1915; in quest'ultima data, alla presenza di circa duemila persone inneggianti al grido "abbasso la guerra", scoppiano disordini tra manifestanti ed alcuni interventisti tanto che dieci socialisti finiranno in carcere.

Il 23 maggio 1915 l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria e il giorno dopo entrerà in una guerra che, da "guerra lampo" come i favorevoli sostenevano essere, si trasformerà in una dolorosa e sanguinosa "guerra di trincea" che il Pontefice Benedetto XV non esiterà a definire "inutile strage".